

I “Bolognina Warriors”

Una ricerca su un’organizzazione giovanile di strada

di Alessandra Corliano

Bologna, aprile 2013

La ricerca è stata svolta dall'autrice tra luglio e ottobre 2012, durante un tirocinio curriculare presso l'ufficio del Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna. Porta un contributo specifico al più ampio progetto di ricerca regionale "Organizzazioni giovanili di strada in Emilia-Romagna" promosso dalla Università di Bologna (Centro di Studi e Ricerca sulla Sociologia Giuridico-penale, la Devianza e il Controllo Sociale del Dipartimento di Scienze Giuridiche "A. Cicu") e dal Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale della Regione Emilia-Romagna.

I “Bolognina Warriors”

Una ricerca su un’organizzazione giovanile di strada

Indice

1. Introduzione	p.	4
2. Storia del quartiere		5
3. Giovani e flussi migratori		8
4. “Baby gang”		10
5. I Bolognina Warriors		11
6. I social network		18
7. Tra famiglia, scuola, territorio e istituzioni		19
8. Bolognina Warriors: Street gang?		25
9. Conclusioni: la sottocultura delinquente		28
Bibliografia		31

I “Bolognina Warriors”

Ricerca su un’organizzazione giovanile di strada a Bologna

1. Introduzione

Questa ricerca ha come oggetto la storia e l’evoluzione di un gruppo di giovani della Bolognina¹ che ha occupato le prime pagine dei giornali locali tra il 2010 e il 2012. Questi ragazzi che si fanno chiamare “Bolognina Warriors”, i guerrieri della Bolognina, sono stati di interesse mediatico perché considerati dalle istituzioni una vera e propria “baby gang” .

Per ricostruire le dinamiche di questo gruppo, la mia analisi è partita da una mappatura del quartiere, vale a dire, un approfondimento delle sue caratteristiche, come la sua storia, il numero di abitanti, la presenza di immigrati e loro incidenza sul territorio in termini di comportamenti devianti, oltre che naturalmente, una ricostruzione sui servizi presenti nell’area, quali centri sociali e ricreativi, le scuole, i parchi e tutti quei progetti avviati dalla collaborazione fra Quartiere Navile e Comune di Bologna.

In seguito a questa fase “preliminare”, ove è risultato che l’area della Bolognina è la fascia più a rischio del quartiere in termini di disagio giovanile, ho proseguito l’indagine attraverso lo strumento delle interviste ai c.d. testimoni privilegiati.

Le informazioni ricavate da questa ricerca di tipo qualitativo, mi hanno consentito di approfondire la questione dei Bolognina Warriors, svelando più chiaramente, quello che era emerso in modo invece frammentario dai giornali.

Le interviste sono state svolte secondo criteri di anonimato, motivo per cui, nel corso del capitolo utilizzerò delle lettere (del tutto casuali) sia per gli intervistati che per i luoghi (per esempio le scuole), alle quali si aggiungono numeri nel caso le persone ricoprano lo stesso ruolo (ad esempio più dirigenti scolastici); in tal modo spero di rendere la lettura più gradevole e semplice da seguire al lettore.²

¹ La Bolognina è una zona del quartiere Navile della città di Bologna.

² Legenda:

Dirigente scolastico: (D1)

Dirigente scolastico: (D2)

Dirigente scolastico: (D3)

Vicepresidente: (V)

Insegnante: (I)

Esponente politico della giunta locale: (R)

Polizia Municipale: (P)

Polizia di Stato: (Q)

Polizia di Stato: (Q2)

2. Storia del quartiere

Il nome di “Navile” è attribuito al quartiere per la vitale importanza del canale omonimo che percorre quest’area periferica di Bologna; infatti, sin dall’Ottocento, era sede di scambi commerciali e di comunicazione tra città e il Po di Primaro.³

Il quartiere Navile nasce nel 1985 dall’unificazione di tre quartieri: Bolognina, Corticella e Lame, oggi oltre a ricomprendere le zone di Lame, Bolognina e Corticella, ha inglobato le aree della Dozza e della Noce.⁴

Dai primi anni del Novecento, in particolare l’area della Bolognina, si caratterizza per essere una delle prime periferie ad alta concentrazione di fabbriche; nel 1919 nascono ad esempio le Officine di Casaralta, che da subito diventano uno dei centri industriali più importanti della città. Dopo l’impianto di Casaralta, sempre nella prima metà del Novecento, vengono costruiti altri stabilimenti quali il Carnificio Militare, lo stabilimento Longo e le Officine Minganti. (Scandurra, 2011)

Per queste ragioni la Bolognina è da sempre stata percepita come un quartiere popolare ad alta concentrazione di nuclei familiari operai - provenienti soprattutto dall’Italia del sud - che trovavano lavoro presso gli emergenti stabilimenti industriali. In quei luoghi si concentrò la costruzione di numerose case popolari da parte dell’Istituto Autonomo Case Polari, la Società Cooperativa per la costruzione e il risanamento di case per gli operai, la Banca Popolare di Bologna e Ferrara. (Scandurra, 2011)

Pubblico Ministero: (M)

Giudice onorario del Tribunale Minorile: (G)

“Leader” dei Bolognina Warriors (C)

Scuola secondaria di primo grado: (X)

Scuola secondaria di primo grado: (Y)

Scuola secondaria di primo grado: (Z)

³ La città di Bologna inizia ad essere percepita come importante nodo di comunicazione tra il nord e sud subito dopo l’Unificazione d’Italia, ed è proprio nel periodo successivo che il Piano regolatore del 1889, a seguito di un consistente aumento della popolazione, ridisegna il tessuto urbano bolognese.

I primi cambiamenti avvengono nel centro della città, è solo dopo il 1902, quando iniziano ad essere abbattute le porte del circondario perché l’area era ormai satura, che il Piano Regolatore comincia ad occuparsi anche delle aree limitrofe, nel territorio periurbano. (Scandurra, 2011)

⁴ Una vera e propria suddivisione del territorio bolognese in quartieri si ha nel 1960 quando il comune di Bologna deliberò unanimemente la prima suddivisione del territorio in quindici quartieri, (oggi 9); il 9 aprile del 1962 fissò la delimitazione e le loro denominazioni: Borgo Panigale, Santa Viola, Saffi, Lame, Bolognina, Corticella, San Donato, San Vitale, Mazzini, Murri, San Ruffillo, Colli, A. Costa-Saragozza, Barca, Centro.

Tra la fine degli anni ‘60 e inizio anni ‘70, vi fu un acceso dibattito sul decentramento dei poteri del Sindaco nei confronti dei Presidenti di quartiere e dei rispettivi Consigli, questo in un’ottica di una politica più vicina alle esigenze del cittadino; tale polemica si concluse attraverso il passaggio di diversi poteri e funzioni ai Quartieri. (Iperbole, la rete civica di Bologna)

Il boom di immigrazioni dal Meridione avviene in particolare negli anni '50-'60, questo ha fatto sì che le periferie della città potessero crescere notevolmente.

È dagli anni '90 che iniziano a manifestarsi segnali di decrescita, dovuti alla crisi del settore industriale e alla conseguente chiusura delle più importanti fabbriche come la Casaralta e insieme ad essa tantissime altre. L'area del Navile assume così le sembianze di un "cantiere a cielo aperto", "di spazi enormi che ergono come cattedrali sconstate abitate da erbacce, topi e da gruppi di immigrati senza fissa dimora." (Tancredi, 2005 in Scandurra, 2011)

Durante la chiusura delle fabbriche nel quartiere si inizia a percepire un nuovo fenomeno, quello dei flussi migratori provenienti da altri paesi per lo più extra europei. (Scandurra, 2011)

Oggi quel tessuto industriale sviluppato agli inizi del '900 non c'è più, il quartiere vive una fase molto più fluida e lontana dal mondo della fabbrica, come afferma un esponente politico della giunta locale:

Questi ultimi 30 anni si è tutto molto frantumato, siamo in una fase un po' di rigenerazione da questo punto di vista, per cui si mescolano cittadini bolognesi, cittadini che arrivano da tutte le parti d'Italia, studenti universitari, immigrati che stanno ovviamente nelle zone di più alta attrattiva di immigrazione e siamo in una fase di trasformazione sia urbanistica che sociale alla ricerca di una nuova identità, è una fase sicuramente...io dico sempre il primo adolescente che abbiamo nel quartiere è la Bolognina, nel senso che è nella fase di adolescenza piena. (R)

Negli ultimi anni, le giunte comunali hanno previsto diversi piani di risanamento del territorio in particolare per le aree con la presenza di insediamenti industriali dismessi. Nel marzo del 2006 le Officine Miganti sono state riaperte e trasformate in un centro commerciale, nel 2008 il Piano Strutturale Comunale - P.S.C.- approvato dall'attuale giunta, chiamato "Bolognina est", prevede la riqualificazione dell'ex-Casaralta, la Caserma Sani, i capannoni delle ex Cevolani e della ex Sasib.⁵

⁵ Il PSC è un documento programmatico nel quale vennero raccolti i progetti urbanistici dell'attuale Giunta; questo piano ridisegnerà il volto della città. (Dalla relazione illustrativa del P.S.C., piano B 2008 in Scandurra, 2011)

La superficie territoriale è particolarmente ampia (25,892 in kmq) con una densità di popolazione di 2.555,3 Abit./kmq. Si tratta di un'area disomogenea, composta da zone che un tempo erano quartieri indipendenti l'uno dall'altro.⁶

La popolazione complessiva⁷ secondo l'ultimo censimento è di 66.162, con una concentrazione maggiore nella Bolognina (33.941), e circa la metà dei residenti (34.647) costituisce nuclei familiari. L'età media degli abitanti è di 45 anni, quindi si può dire sia un quartiere relativamente giovane.

Il Navile è una delle aree più interessate negli ultimi anni ai fenomeni migratori, che hanno coinvolto l'intera città: nel 2011 sono stati registrati 52.473 stranieri a Bologna ossia il 13,7 % della popolazione totale. La maggior parte di questi vive nelle aree periferiche, tra cui il quartiere Navile che ne ospita 12.507 e l'area della Bolognina - una delle zone più densamente popolate da stranieri - con circa il 19% degli abitanti complessivi. Non è invece un dato sorprendente che in quartieri quale i colli, gli stranieri non superino gli 815.

L'età media è relativamente bassa, intorno ai 31 anni per gli uomini e 35 per le donne, la cui presenza dal 2003 ha superato quella dei maschi immigrati.

I paesi di provenienza più presenti nella città e nel quartiere sono Romania (6.821 residenti), Filippine (4.905) Bangladesh (4.902), Moldavia, Ucraina, Albania, Cina, Pakistan e Sri Lanka.

Negli ultimi 15 anni gli immigrati stranieri residenti nella città si sono sestuplicati, questo per via di processi quali regolarizzazioni, sanatorie, ricongiungimenti familiari ed entrata nella Comunità Europea di paesi come la Romania, tutti fattori che insieme hanno contribuito all'aumento di stranieri nella città. (Bergamaschi, 2009 in Scandurra, 2011)

I migranti nell'area bolognese e in particolare nel quartiere Navile, non sono più semplicemente adulti in età lavorativa stabilitisi momentaneamente, ma è sempre più frequente che questi soggetti si fermino in modo permanente, formando così nuclei familiari; da questo deriva un'alta percentuale di ragazzi stranieri di età compresa tra gli 0-14 e tra i 15 e i 29 anni. La presenza di giovani immigrati si concentra nell'area della Bolognina, infatti, circa il 33% del totale degli stranieri in età pre-scolare e scolare nella città, risiede in tale area.

⁶ Settore Statistica, Dipartimento programmazione del Comune di Bologna, <http://www.comune.bologna.it/comune/organigramma/17:1083/902/>

⁷ Per i dati di popolazione la fonte è il Settore Statistica, Dipartimento programmazione del Comune di Bologna, 2012.

3. Giovani e flussi migratori

Attraverso le ricostruzioni giornalistiche e alcuni riscontri diretti mediante interviste, emerge che, in talune aree del Navile, la questione della devianza giovanile sembrerebbe quasi assente, al contrario, in altre una delle problematiche più dibattute. L'area di Corticella è descritta da un Dirigente scolastico, come un territorio caratterizzato da forte coesione e senso identitario da parte dei cittadini, per cui questo riconoscimento reciproco, consente un buon controllo del territorio da parte delle istituzioni (scuola, amministrazione locale) tale da prevenire o arginare fenomeni di devianza di gruppo. (D 1)

Questo forte senso identitario invece sembrerebbe carente in altri territori ritenuti più a rischio di devianza giovanile, quale la Bolognina, area che nel corso della storia ha portato maggiori cambiamenti, primi tra tutti la sua multietnicità.

La presenza di queste nuove migrazioni, come si è riscontrato in altri contesti quali Genova e Milano, conduce a nuove sfide per la società che deve oggi rapportarsi non più solamente con un'immigrazione tutt'al più interna, ma con decine di culture straniere e deve fare i conti con le realtà delle seconde generazioni nate in Italia che premono per un loro totale riconoscimento all'interno del contesto in cui vivono. (Melossi, De Giorgi, Massa, 2009)

Come riporta un altro Dirigente scolastico:

Le seconde generazioni rappresentano una sorta di ibrido all'interno di una multiculturalità, perché sono ragazzi che sono nati qui e risentono meno delle origini della famiglia, però non sono italiani a tutti gli effetti e non sono riconosciuti come tali dal gruppo dei pari, quindi certamente questa è una difficoltà nuova, ma non è la difficoltà principale, la difficoltà principale sta nel fatto che il personale scolastico non è del tutto preparato ad affrontare queste situazioni, non essendo preparati i professori, non tutti naturalmente, vengono fuori tutte una serie di piccole distorsioni che rischiano di mettere al margine ragazzi e quindi di spingerli di fatto verso il gruppo che ha determinate caratteristiche, che si auto ghettizza all'interno della classe o all'interno del quartiere. (D2)

La prima ondata di immigrazione è stata relativamente più semplice da affrontare per la scuola; i nuovi arrivati (gli studenti) avevano come obiettivo quello dell'alfabetizzazione raggiunto il quale potevano ritenersi soddisfatti. Oggi abbiamo

dei cittadini stranieri che sono di fatto già integrati nella nostra società, sanno già parlare l'italiano, la società la conoscono benissimo dall'interno.⁸ Continua il Dirigente:

“Magari noi arriviamo al rimorchio di altre società, però ora noi siamo nella stessa situazione delle banlieue parigine o dei sobborghi di Londra, non è una situazione diversa, anche lì immigrati di seconda, terza generazione che non si riconoscono più come cittadini a pieno titolo della Francia o dell’Inghilterra, e cominciano a fare emergere esigenze nuove, esigenze diverse, che la società non è preparata ad affrontare”. (D2)

Queste insoddisfazioni e mancanze sentite in particolare da alcuni ragazzi, possono sfociare in forme di devianza, prima fra tutte quella delle bande giovanili. (D2)

Un altro fattore incisivo sulle scelte di questi giovani, è quello dell'adolescenza, età in cui generalmente si manifestano più apertamente insofferenze verso il mondo esterno e in particolare nei confronti degli adulti:

Il problema degli adolescenti è quello di creare legami con la comunità, perché è di per sé l'età in cui si sperimenta la propria autonomia, si sperimenta un po' anche il conflitto con gli adulti, si cerca di sfidare gli adulti, è un'età da sempre...non è un problema solo dei nostri anni...ma lo sapete meglio di me. Il bisogno è quello di connettere i ragazzi rispetto a una rete esistente, consolidata di opportunità, di un certo modo di vivere il quartiere che si complica nel caso degli adolescenti immigrati perché hanno ancora meno legami, nel senso che magari il bolognese ha comunque il nonno, l'amico del nonno, c'è un controllo sociale di un certo tipo.

L'immigrato fa ancora più fatica perché si sente ancora più sradicato, per cui aiutare gli adolescenti ad avere senso di appartenenza è il fattore principale. (R)

Da entrambe le interviste si percepisce una lacuna della società - intesa come scuola, organi politici, comunità - non in grado di intervenire e comprendere fino in fondo problematiche riguardanti integrazione e senso di appartenenza, cui l'elemento adolescenziale non fa altro che accentuare il fardello.

⁸ Consultazione dei testi: (Melossi, Crocitti, Massa, Gibertoni 2011; Melossi, 2000)

4. “Baby gang”

Tra i primi a riportare dati preoccupanti sulla situazione delle organizzazioni giovanili di strada sono i giornali locali, i quali descrivono questi ultimi anni il fenomeno delle “baby gang”, come sempre più presente nella città di Bologna:

“Baby gang a Bologna Tre aggressioni in poche ore. Quattro giovanissimi in azione”
(Il resto del Carlino, 2011)

“Baby-gang, quattordicenne picchiato da coetanei” (l’Unità, 2011)

“La baby gang della Bolognina, attenzione sono pericolosi” (La Repubblica Bologna, 2011)

“Dateci le vostre bici” Ragazzone aggredite dalla baby gang” :”Due sedicenni hanno raccontato di essere state accerchiate dal gruppetto, una è stata spintonata e presa per i capelli. Rintracciati in cinque tra i 13 e i 14 anni che rispondono alla descrizione” (Corriere di Bologna, 2011)

“Riecco la baby gang di via Rizzoli, chiedevano soldi ai coetanei” (Corriere di Bologna, 2009)

“Adolescenti, boom di “condotte irregolari”. Raddoppiati in quattro anni i provvedimenti verso i minori: maltrattamenti, minacce, danneggiamenti, bullismo. (Corriere di Bologna, 2009)

I dati relativi alle organizzazioni giovanili negli spazi pubblici e ai loro atteggiamenti antisociali, sono confermati anche dalla polizia municipale, la quale dichiara la presenza di diverse compagnie giovanili sul territorio. Tuttavia, afferma, “vere e proprie baby gang ne riscontriamo solo in alcune realtà. (...) Delle baby gang che hanno un logo di riconoscimento: BW al Navile e QP al quartiere Porto. “ (polizia municipale, intervista in Crocitti e Barbieri 2012)

Secondo un agente della polizia municipale il problema delle baby gang è reale, in particolare negli ultimi 5 o 6 anni questo fenomeno è andato via via crescendo e ha finito con il creare delle emulazioni anche da parte dei soggetti più giovani. (P)

Dalle ricostruzioni emerge che il quartiere Navile è segnato dalla presenza di una “baby gang” in particolare: i Bolognina Warriors.

5. I Bolognina Warriors

I primi episodi che portano il marchio dei BW, si svolgono tra dicembre del 2010 e il marzo del 2011 durante il quale, per due ragazze ultraquattordicenni (dei BW) scattano dei provvedimenti emanati dal tribunale minorile che dispongono il loro inserimento in comunità.

L'episodio "chiave" avviene il 28 marzo del 2011,

quando nei pressi di via Ugo Bassi il gruppo agì insieme, in modo violento per rapinare due ragazzine. Le due furono accerchiate e a una fu strappato lo zaino. La baby bulla ha tirato fuori il diario e un peluche e li ha scagliati a terra; quando la vittima ha fatto per raccogliarli ha preso uno schiaffo. Poi alle due è stato rubato un Ipod ritrovato una settimana dopo, durante una perquisizione, in camera di una delle due ragazzine finite in comunità. (Resto del Carlino Bologna, 2011)

Una volta in Questura la ragazza, considerata dalla polizia "la leader morale" del gruppo mostra un atteggiamento sicuro e spavaldo, infatti si rivolge agli agenti dicendo: "Non ho tempo da perdere. Tanto sono minorenne, non potete farmi nulla". (Resto del Carlino Bologna 2011)

I Bolognina Warriors di cui parlano i giornali oggi, sembrerebbero l'emulazione di una precedente banda sciolta circa una quindicina di anni fa, da cui hanno ripreso il nome e il modus operandi. I comportamenti antisociali che gli sono attribuiti vanno da atti vandalici a veri e propri reati, come quello risalente al marzo del 2011, il cui capo d'accusa è rapina aggravata (perché commessa da più persone) e lesioni.

Una baby-gang che ha all'attivo aggressioni ad anziani e ragazzi più grandi, spedizioni punitive, danneggiamenti, imbrattamenti. (...) Hanno marcato il territorio con il loro "tag": "BW", che sta per "Bolognina Warriors", i guerrieri della Bolognina, ai quali ora stanno facendo la guerra tutti, vigili urbani, polizia, carabinieri. Una baby-gang di ragazzini e ragazzine italiani e nordafricani dai 12 ai 14 anni, che adesso gli investigatori definiscono "pericolosa", ma che imperversa da mesi. (la Repubblica, 31/3/2011).

La prima a ricostruire in modo approfondito la storia di questa "baby banda", è la polizia municipale del quartiere Navile, in occasione di una rissa di fronte alle scuole medie X, il 27 gennaio del 2011.

Gli episodi furono portati all'attenzione della Procura presso il Tribunale per i Minorenni, che richiese alla Polizia Municipale di svolgere le prime indagini relative a famiglie, scuola e occupazione dei ragazzi; da questi avvenimenti è nata l'indagine della polizia sui "BW" (P):

Per ogni ragazzo noi abbiamo un fascicolo. Di là ci sono gli assistenti sociali, noi lavoriamo in collaborazione, e per ogni ragazzo abbiamo un fascicolo con i provvedimenti e tutto. Questi non vengono persi assolutamente, sono seguiti sempre e anzi questi fascicoli sono a disposizione di chiunque voglia fare indagini, della polizia giudiziaria. Qua spesso vengono i carabinieri, i poliziotti...per sapere notizie di una persona. (P)

Il fatto che le indagini in primis siano state affidate alla Polizia Municipale è dovuto a una loro più approfondita conoscenza del territorio, dei ragazzi coinvolti e delle loro storie familiari.

Attraverso le ricostruzioni per mezzo dei testimoni privilegiati, si è potuto tracciare una linea guida riguardante le caratteristiche chiave del gruppo dei Bolognina Warriors, vale a dire: età, sesso, nazionalità, territorialità e struttura. Un ulteriore aspetto interessante emerso dalle testimonianze, è che le ricostruzioni giornalistiche sugli episodi dei BW, sono state attente a non ricamarvi sopra delle leggende metropolitane:

Hanno scritto anche poco di quello che hanno fatto perché alcune cose non si possono dire perché, sai, c'è un procedimento penale, ci sarà un dibattimento e questi saranno incriminati, adesso sono indagati, ma questi saranno incriminati di un reato. (P)

I ragazzi iniziano ad associarsi al gruppo decisamente presto, tendenzialmente dal primo anno di medie, talvolta ultimo anno di elementari; i componenti vanno quindi dai 10-11 ai 16 anni, un'età che coinvolge tutto il periodo adolescenziale. (P)

Tra i componenti troviamo sia maschi che femmine; non sembra vi sia una distinzione di ruoli precisi all'interno del gruppo; fra i tre leader che emergono nella banda, vi è la presenza di una ragazza, sorella maggiore di uno dei due e presunta fidanzata dell'altro. Questa ragazza è stata inoltre una delle artefici della rapina in via Ugo Bassi nel marzo del 2011 e, poiché all'epoca dell'accaduto era già

ultraquattordicenne, fu previsto per lei e l'amica (sempre ultraquattordicenne) il collocamento in comunità quale misura cautelare disposta dal Gip.

Le ragazze si distinguono - secondo un'interpretazione di condivisione piena ai principi del gruppo e una ricerca di riconoscimento - perché osano di più dei compagni maschi; sono descritte come terribili e più sfuggenti al controllo degli adulti (I). Questo è evidente sempre durante l'episodio del marzo 2011, quando le due ragazzine per scappare a un signore venuto in soccorso delle vittime, iniziano ad urlare dicendo che l'uomo le stava violentando. (Resto del Carlino Bologna 2011)

Durante le spedizioni punitive "i maschi badano ai maschi, le femmine alle femmine". Entrambi sono spavaldi, sicuri che tanto nulla può accadere loro poiché minorenni. (V)

Le ragazze tendono a vestirsi in modo succinto, i ragazzi invece "sono molto più rapper, per loro sono questi i miti." (P)

Un atteggiamento diverso hanno dimostrato le ragazze coinvolte nella rapina del 2011 una volta davanti alle autorità giudiziarie:

Possono essere anche abbastanza aggressive sul momento però poi nel rapportarsi successivamente con l'autorità io non ho mai incontrato delle oppositività particolari. (M)

I membri dei BW sono principalmente ragazzi immigrati, in genere seconde generazioni nate in Italia, soprattutto maghrebini e senegalesi; tuttavia non manca la presenza di figure italiane, ad esempio dei tre "opinion leader", due, i fratelli, sono italianissimi, figli di immigrati provenienti dalla Calabria; il terzo invece, è di origine marocchina, ma nato e vissuto sempre in Italia. Questa alta presenza all'interno della banda di ragazzi immigrati è dovuta, come si è visto, ai forti flussi migratori che si concentrano in particolare nell'area della Bolognina; afferma un agente della polizia municipale :

Se vuole trovare qualcosa del mondo deve venire al Navile, perché c'è una tale eterogeneità di immigrazione che noi su ogni 10 pratiche anagrafiche, perché qui abbiamo l'URP e anche l'anagrafe, ogni 10 pratiche 8 (sono di immigrati). (P)

Un ulteriore elemento caratterizzante questo gruppo, è rappresentato dal tipo di legame che questi hanno con il territorio; dalle ricostruzioni è emerso un forte senso

identitario e di appartenenza ad esso; il fatto stesso che il loro nome, Bolognina Warriors, richiami immediatamente il territorio ove la maggior parte di questi risiede, è significativo. Questo poi non esclude altre riflessioni sulle caratteristiche del gruppo, come ad esempio la sua fluidità, la sua capacità di spostarsi anche al di fuori del territorio e la non conflittualità con gruppi di altri quartieri come il Pilastro. La volontà di muoversi dalla loro base si spiega per diverse ragioni, quali opportunità di compiere colpi più grossi in prossimità del centro, oppure perché in cerca di punti di spaccio, come il parco Bentivogli (in San Donato) o quello della Montagnola. (P)

In realtà loro si atteggiavano ad essere banda, ma la struttura è molto più fluida, nel senso che ci sono aggregazioni intercambiabili, (...) io non parlerei di strutture stabili. (Q)

Questa mobilità e fluidità negli spostamenti, differenzia i BW dalla tradizionale Street gang, insieme ad un altro importante elemento di distinzione, la loro mancanza di conflittualità con bande confinanti:

Fra di loro si amano molto perché sono, capiscono che hanno un progetto comune, secondo me. Infatti poi noi, partendo da qua, abbiamo fatto indagini su ragazzi che non erano del quartiere, ragazze e ragazzi di Barca o del Pilastro (...) occasionalmente si aggregano. (P)

La prova ulteriore di un forte attaccamento al territorio da parte dei BW, la si può riscontrare nei *nickname* usati dai ragazzi nei social network quale facebook; nella stragrande maggioranza dei loro profili appare oltre al nome, l'uso del territorio ove vivono, quindi Bolognina nel caso dei BW, Pilastro nel caso invece dei Pilastrini e San Donato, per i San Donato Criminals.⁹

Come testimonia anche un'insegnante di sostegno di una scuola media ove sono passati diversi elementi dei BW, questi al primo sgarbo e scontro con gli insegnanti o i compagni sottolineavano ripetutamente la loro appartenenza al gruppo, "Io sono uno dei Bolognina Warriors". (I)

Nonostante la banda abbia una forte mobilità, la polizia municipale ha comunque potuto identificare i punti d'incontro nell'area della Bolognina, come piazza

⁹ I "Pilastrini" e i "San Donato Criminals" sono altre due note "baby gang" che come i Bolognina Warriors, utilizzano come nome del gruppo il quartiere in cui i membri vivono; il Pilastro e San Donato.

dell'Unità, in particolare angolo via Tibaldi e Matteotti, la Casetta Explosion e soprattutto la strada di fronte alla casa dei due fratelli leader; quindi si può dire che i luoghi d'incontro sono spazi pubblici, piazze, strade e talvolta, ma più raramente, parchi.

Passando alla struttura della banda, si è detto che questa è caratterizzata da fluidità, termine con il quale si intende oltre che la facilità di spostamento nel territorio, una sua predisposizione ad includere numeri variabili di ragazzini coinvolti all'interno del gruppo. Dai fascicoli di indagine si è ricavato che il nucleo delle baby gang è composto da circa una quindicina di elementi, ai quali, a seconda delle situazioni, si aggregano e disaggregano altri componenti, che possono essere anche di quartieri limitrofi. (San Donato, Pilastro, Barca) (P, M)

Secondo un PM della procura minorile, in base all'osservazione dei comportamenti antisociali del gruppo, questo non ha la parvenza di avere una vera e propria struttura:

Dava molto l'idea di poca struttura il fatto che si facesse un po' quello che capitava, si andava in giro a fare confusione, poi se si trovava il vecchietto a cui togliere il bastone e gettarlo bene, se si trovava il ragazzino che...magari si vedeva che aveva le cuffiette, gli si poteva portare via l'ipod o quello che aveva e si faceva. Però, veramente, con non coincidenza dei soggetti di volta in volta...presenti. (...)

Quindi, insomma, parliam veramente di cose abbozzate, diciamo, non delle strutture vere e proprie o delle...dei titoli, insomma. È quasi più un nostro voler trovare un nome o una linea conduttrice perché sono abbastanza scapestrati anche in questo insomma. (M)

La ricostruzione da parte di un agente della Squadra mobile della Questura delle dinamiche della rapina avvenuta in via Ugo Bassi nel marzo 2011, fa in qualche modo presagire che anche se "abbozzata" una struttura in realtà ci sia:

Struttura un po' fluida, c'era lo zoccolo duro costituito da tre o quattro elementi, due in particolare trainanti, e anche con capacità di prevaricare, soggiogare, le personalità un po' più deboli, che quasi avevano un po' di timore, nei confronti degli elementi leader del gruppo (...) ma era anche un po' di sudditanza psicologica nei confronti di questi elementi più forti, quindi spesso ci si aggrega o si fa quello che fa il leader, anche perché ho paura delle conseguenze in caso di una mia mancata partecipazione, di una mia dissociazione, quindi si crea quel rapporto che da un lato si segue con

ammirazione l'elemento trainante, dall'altro si subisce il suo fascino, addirittura si ha il timore di pagare le conseguenze nel caso di allontanamento. (dichiarato dai ragazzi) (...) Le conseguenze negative consistevano innanzitutto estromissione dal gruppo, isolamento, scherno nei casi migliori, sennò anche aggressione fisica, come in un caso in cui il fidanzatino di questa ragazza (una dei leader) aveva commesso nei confronti di un coetaneo che si era rifiutato di (...) rubare giornali in un'edicola, non mi ricordo, e questo coetaneo che si era rifiutato è stato aggredito fisicamente, da lì è scaturito un procedimento penale, uno negli ennesimi procedimenti penali.

(Q)

È quindi stata riscontrata una forte capacità di leadership da parte di alcuni soggetti, tuttavia non si può parlare propriamente di attività strutturate né riscontrare una vera e propria pianificazione delle azioni devianti.

Senza che vi sia la piena consapevolezza di quello che si fa, anche la sottrazione di un cellulare, dopo aver tirato degli schiaffi a una coetanea, è visto come episodio di bullismo, quasi un gioco, senza rendersi conto che in realtà piano piano a piccoli passi si stanno avviando a un mondo vero e proprio criminale, da cui è difficile tornare indietro insomma, perché poi da un passo si passa all'altro. (Q)

Al di là di quella fluidità e mobilità del gruppo, i testimoni privilegiati ripartano in modo unanime la ricostruzione di un nucleo centrale di tre individui che pilotano questi "raid" che come si è visto, sono i due fratelli e il fidanzatino della ragazza. Dalle interviste ai testimoni, il fattore che colpisce di più è proprio la capacità di "leaderaggio", in particolare del fratello più piccolo, che viene descritto come:

Un tale scricciolo, un tale...piccolo piccolo piccolo di statura, piccolo di peso, piccolo...nelle mani, negli atteggiamenti anche un po' infantile, con queste maniche sopra le mani con questo berretto abbassato sugli occhi, con questo guardarti sempre di striscio tanto che io passavo ore a dirgli "mi puoi guardare negli occhi perché preferirei guardarti negli occhi, è per me più facile parlare". Ci passavo dei quarti d'ora per avere uno sguardo e per avere un...per strappargli un sorriso. (D3)

Durante un breve incontro che ho avuto con il “piccolo” leader dei Bolognina Warriors, l’impatto che mi ha dato, conferma quanto i testimoni dicono di lui; in quel piccolo corpicino di ragazzo adolescente, si percepisce chiaramente una forza e un carisma tipiche di un leader; ha uno sguardo serio e sicuro, quasi un ghigno disegnato sul volto; durante tutta la conversazione cercava di averne il controllo, di pilotarla, era lui che per primo mi riempiva di domande,” Che cosa fai, hai il fidanzato, hai fratelli, dove abiti, fumi...” era come se volesse studiarmi prima di iniziare a raccontarmi un po’ di lui. Infatti, forse proprio dopo aver raggiunto quel rapporto di semi fiducia, che ha iniziato a parlarmi di lui, del gruppo, di quello che fanno, della sorella.

I suoi racconti coincidono abbastanza con quelli dei testimoni privilegiati; mi conferma che la compagnia in realtà emula una vecchia banda che oggi non c’è più; mi descrive la sua giornata sostanzialmente priva di obiettivi e scopi particolari, fa un po’ quello che gli viene in mente insieme agli amici.

Il suo modello, evidente nell’abbigliamento (pantalone largo, maglia con il cappuccio e immancabile cappellino con la visiera) è quello del rap “gangster”; adora quella musica, quel abbigliamento e quel modo di atteggiarsi da *macho*.

Nella compagnia mi dichiara di avere diversi amici più grandi, anche maggiorenni, che gli permettono ad esempio di entrare senza problemi in disco club come il Corto Maltese. Mi parla di un suo uso, direi abitudinale, di droghe leggere quali cannabis, e me ne indica i maggiori punti di spaccio nella città, che sono anche fuori dal quartiere Bolognina e questo spiega come si è già detto la loro mobilità.

Nonostante l’aspetto e la parvenza ancora da bambino più che da ragazzo, il giovane è in grado di radunare e comandare nel giro di pochi sms o messaggi su facebook, venti, trenta ragazzi, nello stesso punto; molti di questi anche se sono di tre o quattro anni più grandi di lui, lo seguono quasi come dei seguaci. (G)

Oggi le sanzioni accessorie che la procura ha disposto per molti dei ragazzi dei BW, hanno in qualche modo smembrato il gruppo:

Una per esempio (...) adesso è con il papà a Z un altro è a W... insomma... siamo riusciti un po’ a smembrarli. Infatti, sul giornale si legge “dov’è finita la BW?”, dov’è finita? È perché la procura ha fatto dei provvedimenti e li ha un po’... Intanto ha fatto perdere la patria potestà ai genitori perché non erano in grado di seguirli e poi sono chissà dove, noi sappiamo dove sono, distanti l’uno dall’altro. (P)

6. I social network

L'aspetto, nuovo, della fluidità e mobilità di questo gruppo, è accentuato da un loro consistente utilizzo delle tecnologie, in particolare dei *social network*. (Buccoliero, Tirota, 2011)

Una ricerca di Save the Children (2011) su un campione di ragazzi di età 12-19 anni mostra che l'81% degli intervistati è iscritto a Facebook, il 61% a MSN Messenger, il 24% a Skype. (Save the Children 2011, in Crocitti, Barbieri, 2012)

Facebook, oltre ad essere un modo per costruire contatti e amicizie è uno dei primi "luoghi" di scontro o di sfida con altri soggetti, come nell'episodio consumatosi davanti alle scuole medie X nel febbraio 2011:

È banalissima la questione. Un bambino aveva scritto su Facebook ad un'amica che quei tizi là, della banda, erano dei cretini, una cosa del genere più o meno, questa amica ha detto a qualcun'altra che l'ha detto...quelli si sono voluti vendicare. Tutto qua. E hanno cercato proprio quella persona. E nel fare ciò però sono venuti e hanno (...) aggredito alcuni ragazzini mirati proprio, facendo un po' di confusione, perché poi c'erano anche delle ragazzine che avevano detto a delle ragazzine delle Y che non erano proprio delle brave ragazzine e allora anche loro sono venute a collaborare a quest'aggressione. (V)

Facebook è usato dai ragazzi dei BW come diario delle loro bravate; infatti, le conversazioni più frequenti, anche a commento di foto del gruppo, riguardano fughe dalla polizia, atti vandalici in giro per la città, spesso descritte dettagliatamente. L'impressione è di una gara a chi "la più fa grossa", a chi osa di più sia nello scontro con gli adulti sia con i pari, fino ad arrivare ad azioni autolesioniste. Un esempio di tali azioni è riportato in un video fatto dal cellulare di uno dei ragazzi, che mostra lo svenimento di un compagno; il filmato riprende tutta la scena, il ragazzo compie piccole e veloci flessioni con le gambe per farsi abbassare la pressione, dopo di che una volta in piedi, in quattro gli comprimono violentemente la cassa toracica, mentre lui rimane in apnea; dopo qualche secondo collassa. L'episodio è vissuto da tutti i presenti con euforia e divertimento nel vedere il compagno di "giochi" svenuto, vi è inoltre una forte soddisfazione da parte del ragazzo, una volta ripresi i sensi, per avere dimostrato di essere un "macho" e di "avere fegato".

In questi episodi, i ragazzi dimostrano una mancanza di rispetto della loro vita:

È triste. Questa ragazza per esempio si faceva fotografare con una pistola giocattolo così, con la pistola alla testa, alla tempia, su Facebook, come fosse una cosa...a parte che questa è una mancanza di cultura, non umana ma voglio dire dove vuoi arrivare? Stanno male. Stanno male. Loro sono la parte lesa di questa società, secondo me. Un prodotto sbagliato. (P)

Questi strumenti, se da un lato favoriscono e velocizzano le comunicazioni fra i membri del gruppo, dall'altro sono un efficiente strumento di indagine per la polizia. Sempre nell'episodio consumatosi nel marzo 2011, la squadra mobile e la polizia municipale, attraverso profili falsi erano riusciti ad infiltrarsi tra le "amicizie" dei ragazzi e a rintracciare così i responsabili della rapina. (P,Q)

Un aspetto curioso rimane quello per cui i ragazzi si raccontino apertamente nei loro profili, in particolare evidenziando i loro comportamenti antisociali al limite del criminale, quando in realtà nelle scuole da loro frequentate, più di una volta sono stati tenuti seminari dalla polizia postale, la quale ha spiegato ai ragazzi come funzionano le indagini sul cyberbullismo, di come in sostanza la polizia possa infiltrarsi nei profili facebook dei ragazzi indagati. Quindi le spiegazioni potrebbero essere di due tipi: o i ragazzi sono in realtà particolarmente ingenui, altrimenti ipotesi due, credo più probabile, queste loro dimostrazioni sui network, non sono altro che mettere il loro *tag*, oltre che sui muri, anche sulla rete; è come se lasciassero una firma, per urlare anche in questi nuovi spazi la loro presenza.

7. Tra famiglia, scuola, territorio e istituzioni

Le storie dei ragazzi dei Bolognina Warriors sono quasi tutte accomunate da situazioni di un fortissimo disagio familiare, infatti, come spiega un agente della Polizia Municipale, tutti loro appartengono a famiglie disastrose; la maggior parte dei giovani abita in case popolari ACER, spesso con condizioni igieniche molto precarie, per cui questi ragazzi per certi versi costituiscano in realtà la parte lesa della società:

Perché non si sono mai integrati e si sentono in dovere di urlare la propria presenza all'interno di questa società che non li considera. Per fare questo, utilizzano dei metodi che sono sbagliati, che è quello di sfidare gli adulti, spesso, che è quello di provocare situazioni di disagio all'interno della società. Ed è naturalmente e chiaramente un sistema sbagliato. Però è un grido d'allarme, un grido d'aiuto che loro fanno. Spesso questa società non ascolta questo grido d'aiuto, perché questa è una società che esclude non è una

società che include - questo lo sappiamo chiaramente. (...) In questo cantiere qua, in mezzo alle montagne di terra vive un ragazzo (...) ha 30 anni e viene da Bucarest. Si sveglia la mattina e si fa di colla e la sera si fa di acido. (...) Chi fa queste cose è perché ha una sensibilità diversa dagli altri, è incapace di stare al mondo, è incapace di vivere, è incapace di collocarsi in una nicchia di questa società e questi sono uguali secondo me....utilizzano un altro metodo ma sono uguali. (P)

Il fatto inoltre di apparire sulle prime pagine dei giornali esalta questi ragazzi; è quello che vogliono, fare parlare di sé:

I gruppi organizzati si sentono anche parte un po' di una mitologia che si crea in città, che per quell'età lì è una cosa un po' più importante cioè..." Io sto con uno dei Bolognina Warriors", che per le ragazze...invece gli adulti avrebbero un po' il compito di smontare questa cosa, di aprirgli altre strade. (R)

L'incapacità di trovare un proprio spazio nella società, è dovuta al fatto di viverne ai margini per questioni sia economiche sia di *background* familiare, elementi che insieme impediscono un pieno accesso ad essa.

Le famiglie sono peggio dei bambini, in quei casi lì... nel senso che sono proprio famiglie devastate, nella totale assenza di responsabilità del genitore, per se stessi, per cui non sono in grado... parliamo di persone tossicodipendenti, persone senza lavoro, disoccupati cronici... situazioni difficili. Abitano quasi tutti in case popolari, sono tutti casi sociali, il problema è il non rendere ereditario il caso sociale, perché probabilmente i loro genitori sono stati casi sociali 20 anni fa. (R)

I due fratelli riconosciuti un po' da tutti - polizia municipale, squadra mobile, procura, servizi sociali e scuola - come gli opinion leader del gruppo sono il classico esempio di questa realtà in bilico.

I due ragazzi abitano con la famiglia in una casa ACER del comune, il padre è un disoccupato cronico che percepisce un sussidio, la madre invece lavora per mantenere tutti ed è assente da casa nelle ore del giorno. Durante la perquisizione dell'abitazione, effettuata dalla squadra mobile della Questura a seguito della rapina del marzo 2011 per la ricerca dell'oggetto sottratto (un telefono cellulare poi

effettivamente ritrovato nell'abitazione), l'agente descrive le condizioni igienico sanitarie del luogo "spaventose". Inoltre ciò che è stato percepito nel confronto con i genitori, non è tanto quello di figure violente e aggressive, ma piuttosto disarmate e totalmente incapaci di controllare le reazioni imprevedibili dei figli.

Al momento della perquisizione il figlio più piccolo (all'epoca infraquattordicenne) non era in casa, il padre, a seguito di una richiesta della polizia che voleva incontrarlo, non era stato in grado di indicare dove fosse, né come poterlo rintracciare. (Q)

Questa è la dimostrazione di una totale assenza di controllo da parte dei genitori, ma forse anche della condivisione di una subcultura; non è in effetti da escludersi una copertura del padre nei confronti del figlio.

Un agente di polizia, parlando del padre dei ragazzini e di soggetti come lui, descrive questi così:

Quasi come personaggi anacronistici, cioè personaggi che non seguono il loro tempo, vivono in un'altra dimensione. Non fanno progetti, non hanno punti di riferimento, non hanno punti di arrivo. Vivono così. Non facendo niente, girando, parlando, fumando, bevendo. (...) La mamma in questo caso, la mamma è stata sposata per procura dal padre. Cosa vuol dire per procura? Lui ha presentato una richiesta giù, in meridione, e gli han mandato su una donna. Infatti sua mamma avrà sui 37-38 anni. Il padre ne ha 65-66, per dirti. La situazione è... disumana. (P)

La mancanza di obiettivi e di scopi precisi sono caratteristiche che in qualche modo tendono ad essere ereditarie di padre in figlio; questi ragazzi infatti, non sanno come passare il loro tempo, sono annoiati, così trovano nel gruppo un modo da una parte di evadere da situazioni domestiche difficili, dall'altra un ambiente di frequentazioni che permette loro di trovare per certi versi degli obiettivi e un riconoscimento.

Perché guarda caso sono sempre persone con nessun investimento scolastico, nessun tipo di interesse, nessun tipo di attività. Non ce la fanno a fare niente, perché non hanno, non sono abituati ad un impegno, allo studio. Non hanno nulla che motivi la loro giornata, quindi io mi sono fatta l'idea che...poi alla fine questa strada che scelgono sia per questo, perché è come avere un obiettivo. (M)

Fuori dalla famiglia, la scuola ha il gravoso onere di tentare di stabilire con questi ragazzi, un rapporto per fare in modo che questi ritrattino le loro scelte antisociali; ma come afferma un dirigente, questo non è affatto semplice.

Le scuole che si sono scontrate con i ragazzi dei BW, perché frequentate dalla maggior parte di loro, sono in particolare le scuole medie X e Y.

A seguito di diversi raid punitivi che avevano spesso come palcoscenico i giardini o le prossimità di queste scuole, il 28 dicembre del 2010 fu indetto un “plenum” presso l’istituto Y, ove furono convocati presidente del Quartiere, polizia municipale, carabinieri e servizi sociali.

La tavola rotonda aveva come fine quello di prevedere un piano di intervento comune sulle famiglie e di dare una sorta di ultimatum ai ragazzi.

I genitori dei due fratelli, più volte richiamati dalla Dirigente, a causa dei comportamenti dei figli (bullismo verso i compagni, ripetute assenze, atteggiamento provocatorio verso gli insegnanti) rimanevano sempre sulla difensiva dei ragazzi, in particolare nei confronti del più piccolo; la madre soprattutto è descritta come estremamente protettiva:

Molto tigre, convinta che ci fosse una congiura nei confronti dei suoi figli, che invece erano due bambini come gli altri, ecco, con una forte insistenza quando si dialogava sul concetto “sono come gli altri”. “Ma non lo vede come è piccolo? Non vede che ha solo 12 anni?” (D3)

Anche il padre, quando ormai non sapeva più come difendere i suoi figli, mostrava un atteggiamento sbruffone e arrogante, quasi di minaccia:

Quando sentiva che era indifendibile (il figlio), allora in più di una occasione mi diceva, arrabbiatissimo, in questi colloqui dell’autunno, “Io ho una famiglia alle spalle, perché noi in Calabria, siamo dei potenti e se non la smette io faccio venire su. (D3)

Le scuole così come i servizi socio educativi tentano di proporre diversi progetti, tuttavia i risultati nell’immediato sembrano non esserci in quanto vi è un continuo scontro e non riconoscimento dell’autorità.

Come riporta un’insegnante, la difficoltà sta proprio alla base, perché se il ragazzino non è in grado di distinguere un libro di storia da un’attività che prevede la riparazione di biciclette ad esempio, questo è la riprova di un’assenza totale di comunicazione. (I)

La scuola ha difficoltà enormi sulle terapie. Perché un conto è parlare di... come dire... ricerca, direi quasi socratica, dell’identità di ciascuno alla

ricerca della propria forza e del proprio spazio. Bella frase! Ma come fai? Ma come fai. È qui il vero problema, cioè che...che pillola usi? Che posologia usi? E allora...siccome ogni uomo è un uomo...la scuola come i servizi sociali si va un po' per tentativi. I tentativi chiedono molto tempo e nel frattempo i bambini vivono e i ragazzi vivono, nel frattempo costruiscono altri corpi per cui c'è un continuo gioco degli scacchi. Tu credi di aver trovato la mossa giusta ma loro sono più avanti. Perché tu fai fatica a costruire la mossa e fai fatica soprattutto a capire se quella mossa otterrà o meno un risultato. Ma loro sono già più avanti. Allora, l'unica cosa che mi viene da dire è... è sempre la stessa, che la scuola in fondo, o comunque la società, semina, non deve rinunciarci, ecco. Una cosa l'avevamo bella chiara all'istituto: non si molla. Questo però noi adulti l'unica cosa che c'eravamo detti è "non si molla". Saremmo sconfitti, cioè... non è che pensavamo di rovesciare il mondo da così a così. Prenderemo tante facciate perché questi... sono ragazzini, sono pieni di idee... ma noi non dobbiamo mollare perché noi li dobbiamo aiutare a capire che la regola è presente e deve essere rispettata, per il bene comune ma anche del singolo. Lì sarebbe stata, la grande cosa sarebbe riuscire a trovare la situazione nella quale la regola portasse loro vantaggio. (D)

Diversi sono anche i progetti promossi dal territorio per coinvolgere i giovani con forte disagio sociale, infatti, non si può certo dire che il Navile sia un quartiere non attivo su questi temi. Vi sono ad esempio gruppi socio educativi organizzati dal Quartiere e dal Comune che si tengono in centri quali la Casetta del Demanio, Corte 3, la Casetta Explosion; da questi centri si cerca di trovare punti di contatto e di interesse per i giovani, ad esempio alla Minganti è stato organizzato il progetto "Vuoi essere DJ?". (R)

Tuttavia, la difficoltà di oggi nel tentativo di stabilire una comunicazione con questi gruppi di adolescenti, è più marcata rispetto al passato, in modo particolare per i ragazzini immigrati, che vivono un maggior distacco dalla società adulta:

C'è ancora più separatezza; sono meno, ma sono più isolati, più poveri di tante cose e quindi il fenomeno è più grave. Io penso che una volta ci fossero molti più ragazzi allo stato brado, molti di più di adesso, 20-30 anni fa...adesso sono meno ma quelli che ci sono...è gente che può sfidare un carabiniere, nel senso che sono più cattivi, sono più...gli sfigati sono più sfigati di un tempo, sono meno ma più sfigati. (R)

La condivisione degli spazi pubblici, dei parchi, giardini e dei centri sociali, va da sé, non è semplice; in genere i maggiori fruitori di questi spazi, oltre i ragazzi sono gli anziani, che percepiscono questi gruppi come forti fattori di disturbo.

Il quartiere anche in questo caso cerca di intervenire attraverso ad esempio degli incontri tra gli anziani e gli operatori, che insegnano loro a come relazionarsi con i giovani:

A un ragazzino se gli dici vai fuori...lo tratti male subito, lo hai sfidato, quindi dopo va a nozze...invece se l'anziano lo accoglie, dice "dai mo' vieni qua e facciamo una briscola", il giorno dopo non gli brucia.. non gli taglia le gomme.

D. Potrebbe accettare secondo lei il ragazzino la partita a briscola?

Forse non l'accetta ma intanto lo mette molto... lo spiazza. C'è proprio... mi hai accolto, mi tieni sempre fuori da tutto, questa volta sei tu che mi chiedi di entrare nel tuo terreno, molto difficile, comunque lo fa ragionare. (R)

Alla proposta inclusiva di questi ragazzi ai margini della società, la reazione del Tribunale minorile, è stata piuttosto quella di un inasprimento delle pene, attraverso un uso abbondante ad esempio dei procedimenti amministrativi. (Difensore civico regionale e Fondazione Zancan, 2010, p. 34)

In tal proposito, Maurizio Millo, allora presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna, parla di un utilizzo sempre più comune di queste misure (art. 25 R.D. 1404/34) da parte della magistratura minorile nei confronti di minori infraquattordicenni (non imputabili penalmente), per via di un aumento dei loro comportamenti irregolari ultimi. Afferma in tal senso il giudice Millo:

A Bologna questi interventi extrapenali sono in aumento, in appena quattro anni sono più che raddoppiati passando dai 61 decreti del 2004 ai 139 del 2008 (+ 127 per cento). Dal 1° gennaio al 12 marzo 2009 il Tribunale di via del Pratello ne ha emessi altri 43 e quindi a fine anno potrebbero superare quota 200. La legge prevede due filoni. Uno è l'affidamento del minore al servizio sociale, per un sostegno psicologico oppure con prescrizioni che possono riguardare l'inserimento in un centro sportivo o di animazione culturale, o anche all'oratorio dei salesiani. Il secondo è il collocamento in comunità, che corrisponde all'applicazione della vecchia casa di rieducazione, una struttura pararieducativa, non penitenziaria." (Corriere di Bologna, 2009)

In aggiunta a queste misure amministrative il Pubblico Ministero può richiedere la misura di sicurezza che, come spiega un PM della Procura Minorile:

È una misura anche questa... che è prevista per i non imputabili proprio, ma anche per i non imputabili maggiorenni, che comunque abbiano dei connotati di pericolosità, per cui tutte le volte che una persona è incapace di intendere e di volere, o per ragioni... patologiche o per ragioni di età, ma comunque ha commesso atti che ne fanno presumere la pericolosità o è stato giudicato pericoloso, allora si interviene con misure di sicurezza quali... un tempo era il riformatorio o altre, l'ospedale psichiatrico, in realtà non stiamo parlando di queste cose, nella sostanza con i minorenni si traducono ancora nelle stesse forme della comunità, del collocamento in comunità. Con controlli, però. (...) Una disciplina un po' diversa. Poi tutto sta nel vedere come di fatto viene attuata, dove, in che struttura, con che limitazioni, con che rigore, ma è sempre quella poi. (M)

8. Bologna Warriors: Street gang?

Dalle ricostruzioni riportate dai testimoni privilegiati, la “baby gang” dei Bologna Warriors”, mancherebbe di diversi aspetti tipici di una street gang tradizionale.

Innanzitutto non si può dire che il gruppo abbia un forte controllo del territorio né che lo difenda da bande rivali, inoltre ha una struttura fluida e non stabile.

L'immagine generale è più che altro di un insieme di ragazzini problematici che si aggregano tra di loro e commettono atti di bullismo che talvolta possono travalicare in fatti di reato (vedi marzo 2011). Non vi è dunque il riscontro di una vera e propria pianificazione, come ad esempio secondo l'agente della squadra mobile vi è a Genova e Milano,

ove vi è la presenza di gruppi di sudamericani considerati veri e propri gruppi criminali, dediti alla consumazione di rapine, traffici di stupefacenti, parliamo di situazioni strutturate, pianificate, ove vi sono diverse segnalazioni di aggressioni tra bande, armate tra l'altro. (Q)

Nei BW è assente un vero e proprio fine criminale, non sono dediti al traffico di stupefacenti né a reati predatori con una pianificazione precisa, o alla conflittualità armata con altre bande.

Non c'è questo tipo di articolazione su Bologna di certo, non c'è un'allerta in questo senso, assolutamente, come in altre città, Milano e Genova soprattutto. (Q)

Il punto di vista dell'agente nella ricostruzione sommaria delle bande di sudamericani a Genova e Milano, in un confronto con quella dei BW, mostra ancora una volta come l'immagine che traspare dei latinos, sia di organizzazioni criminali piuttosto che di organizzazioni giovanili, come invece i ricercatori genovesi sostengono. (Queirolo Palmas, 2008)

Se mettiamo a confronto le realtà dei Latin Kings e i Neta a Genova e Milano e dei Bolognina Warriors a Bologna, troveremo che tutte nascono dal paradigma dell'emarginazione sociale tipico delle classi più povere e immigrate e si identificano nel gruppo, anche se nei Bolognina è assente quello spirito di omogeneità culturale che invece caratterizza i Latin Kings e deriva dal legame con la terra di origine e con le loro tradizioni. Per questo motivo i latinos (LK e Netas) sono strutturalmente molto più organizzati dei BW, ogni membro ha un ruolo preciso all'interno del gruppo, la gerarchia è più chiara (ci sono i re e le regine), riescono a mantenere contatti con latinos di città diverse (vedi gli interscambi tra Genova e Milano o tra Milano e Piacenza).

Da questo punto di vista si potrebbe dire che i BW sono un gruppo molto più disorganizzato e disomogeneo, tenuto insieme più dalle incapacità personali dei membri che dai loro traguardi (Klein, 1999). Inoltre questo suo essere più un "abbozzamento di organizzazione" che un'organizzazione vera e propria può spiegarsi in quanto rappresenta realtà eterogenee, unite soprattutto dalla una condizione di svantaggio economico sociale e non culturale come invece è per la *raza latina*.

Per il momento non abbiamo avuto cose gravi come Milano ecc.... Secondo me per un motivo semplice, a Milano ci sono proprio dei ghetti formati da solo loro (sudamericani), qua invece al Navile c'è un'immigrazione molto eterogenea. (P)

Se riprendiamo la definizione di gang stilata da Eurogang, il gruppo dei Bolognina Warriors sembrerebbe ricadervi:

A street gang (or troublesome youth group corresponding to a street gang elsewhere) is any durable, street-oriented youth group whose involvement in illegal activity is part of its group identity. (Weerman, 2009: 20, 21)

A tale definizione, si aggiungono (sempre secondo Eurogang) singoli elementi distintivi di una gang che possiamo sempre riscontrare nei BW: i membri del gruppo si incontrano in spazi pubblici, i “*core membres*” sono tre (numero minimo per poter parlare di gang), è un gruppo duraturo, infatti le loro azioni si concentrano tra l’autunno 2010 e la primavera del 2011 (più tre mesi), l’età va dagli 11 ai 16 anni, sono coinvolti in attività illecite (atti vandalici e talvolta furti e rapine), infine i membri si identificano nel gruppo che considerano quasi come una prima famiglia.

Rispetto alla definizione di Eurogang i BW, come si è appena affermato, sono coinvolti nel compimento di attività illecite, tuttavia non sembra esservi da parte del gruppo un orientamento verso la devianza; gli atti sono più frutto dell’estro del momento che di un’attività pianificata, di chiara matrice delinquente.

Gli elementi che Eurogang definisce descrittivi, perché accessori a quelli definitivi, contribuiscono, una volta individuati i primi, a mostrare un’immagine più chiara della banda; questi fattori, emersi nei BW, sono ad esempio la presenza di minoranze etniche all’interno del gruppo, l’utilizzo di simboli e di un abbigliamento che ricorda quello della cultura “gangster”, così come le scelte musicali.

Questa ricostruzione porta ad etichettare i BW come una banda e non propriamente come un gruppo criminale, infatti la maggior parte dei ragazzi, col tempo, verrà riassorbita dal tessuto sociale anche se quasi certamente alcuni, pochi, di questi ragazzi, con la stessa probabilità intraprenderanno una vera e propria carriera criminale, indipendentemente dal gruppo:

Ne parlavo appunto con Q2 della Squadra Mobile che facciamo queste riunioni, e dicevo questi sono i nostri “clienti” quando avranno 18 anni. Per quello già li seguiamo adesso. Perché questi difficilmente cambieranno. Poi, la stragrande maggioranza è chiaro che cambierà, per fortuna spero. Sono 15, 3 continueranno ma gli altri speriamo che seguano un percorso diverso. (P)

9. Conclusioni: la sottocultura delinquente

I comportamenti antisociali dei Bolognina Warriors, credo siano ascrivibili al modello di sottocultura delinquente descritto da Cohen; tale subcultura si caratterizza per essere “gratuita, maligna e distruttiva”, (Cohen, 1963:22) l’azione ad esempio di sottrarre oggetti , o di aggressione nei confronti di anziani è fine a stessa, cioè mancante di un criterio razionale o dell’utile:

La cosa più orrenda che hanno fatto, non c’è altro termine per definirlo, è stato il famoso...aggressione fatta nel centro per anziani. Quella è stata veramente...voglio dire, rubare il cellulare in pieno centro sotto Natale o appena dopo Natale, va bene ok, il cellulare pare che... l’i-phone se non li hanno, è un simbolo di status e costa un occhio della testa e quindi chi ce l’ha... è uno forte, è uno che... cioè... è uno che è al pari con i tempi e lo capisco. Questo lo posso capire. Ma quello che non capisco, non ho mai capito, è come siano arrivati a un’aggressione verbale, quasi fisica ad un signore, un ex partigiano, che si era offeso giustamente. (D3)

È proprio questo genere di attività gratuita a cui i ragazzi attribuiscono motivo di vanto; il tentativo di emergere nel gruppo li porta ad un “tipo inequivocabile di malignità, la soddisfazione di battere il prossimo, il piacere sottile della provocazione stessa di qualche tabù”, questo secondo principi distruttivi di una subcultura che “prende le proprie norme dalla più vasta cultura circostante, ma le capovolge” (Cohen, 1963: 23)

Lo spirito di questa banda è estremamente versatile, infatti a differenza del delinquente professionista, questa si presta a diversi tipi di comportamenti antisociali (furti, imbrattamenti, risse), senza mai specializzarsi in nessuno illecito.

Perché si creino le condizioni favorevoli al radicamento di una subcultura, occorre innanzitutto un ambiente che riesca a contenere individui con simili problematiche di adattamento, non in grado di rivolgersi ad un quadro di riferimento per la risoluzione del problema.

Nel caso specifico, la Bolognina storicamente è da sempre un territorio che ospita realtà marginali, all’inizio quale quartiere operaio di immigrati meridionali, oggi come area multietnica dei nuovi arrivati.

Ciò che Cohen sottolinea è che “l’unica differenza importante tra il delinquente e il non-delinquente è il grado di esposizione a un modello culturale delinquente”. (Cohen, 1963: 57)

Questo modello subculturale, i ragazzi lo assimilano sin dall’infanzia nell’ambiente familiare, che si mostra per primo irrispettoso dei valori dettati dalla società; per tali ragioni questi adolescenti sono privi degli strumenti in grado di guidarli in percorso virtuoso secondo le regole condivise dai consociati.

Come si è detto questa sorta di ereditarietà dei comportamenti antisociali, non è dovuta ad una predisposizione dell’individuo, ma al contesto nel quale questi cresce.

Purtroppo le famiglie... ce ne sono alcune che ti direi adesso, quelli lì sarebbe meglio non avessero dei figli, però li hanno (...). Questi (i figli) fanno fatica ad andare a scuola, arrivano a casa che magari si mangiano un panino se c’è qualcosa a casa perché i genitori non si sa dove sono, non fanno sport, vedono magari i loro coetanei che girano con la roba firmata e loro non possono averla, quindi fanno piccoli furti, è tutto anche una frustrazione rispetto ad un modello; per cui in alcuni casi è contenuta all’interno di una rete familiare che tiene, in altri casi no, deborda perché si chiede a questi dodicenni di diventare adulti subito e non lo sono. (R)

Se il ragazzo apprezza o condivide parzialmente i modelli dalla classe media, “incappa in un problema di adattamento ed è imbarcato nella ricerca di una soluzione”; questa soluzione può essere quella del gruppo delinquente, che capovolge i valori della società, motivo per cui, ad esempio comportamenti aggressivi saranno legittimati dai ragazzi (Cohen, 1963:127).

L’uso della violenza, oltre ad essere accettato nel modello sottoculturale, è spesso difficilmente controllabile da questi soggetti. Durante ad esempio la perquisizione dell’abitazione dei fratelli leader, è stata documentata dalla polizia la presenza di un televisore rotto; secondo la ricostruzione del padre il figlio piccolo durante un’accesa discussione, vi aveva scagliato contro un oggetto, così rompendolo. (Q)

Nel mio incontro informale con il ragazzino, anche lui mi conferma questa sua incapacità di controllare i momenti di rabbia, che possono sfociare nel lanciare a terra oggetti, come spesso fa con il cellulare. (C)

L'edonismo immediato tipico della banda, vale dire la ricerca di un piacere istantaneo, è sempre il frutto di una subcultura familiare non in grado per prima di inseguire obiettivi lontani o progetti futuri. (Cohen, 1963)

Sempre il “capetto” dei BW mi conferma di non avere interessi particolari, aveva iniziato a frequentare la palestra di boxe Tranvieri (in Bolognina), ma dopo una settimana aveva abbandonato. I suoi passatempi insieme agli amici sono frutto più che altro dell'estro del momento e generalmente sfociano in comportamenti antisociali; il giorno precedente al nostro incontro, ad esempio, mi racconta di averlo passato la mattina sulla strada ove abita, nascosto tra le macchine insieme ad un amico rumeno, nel tentativo di colpire i passanti con una pistola ad aria compressa.

Questo modello subculturale contrapposto a quello della società porta i giovani a ritrovarsi nel mezzo di “un conflitto culturale”, ciò generalmente è più comune per le generazioni immigrate che si vedono divise tra il modello familiare e quello della società in cui vivono.

La potenza del gruppo sta inoltre nella sua capacità di creare “una reazione chimica” in grado di produrre nei singoli comportamenti e aspetti caratteriali che altrimenti non sarebbero emersi individualmente. (Cohen, 1963)

Se teniamo in considerazione il modello che Cohen offre per spiegare la nascita della delinquenza giovanile di gruppo, le bande di strada, in base agli aspetti analizzati, si può concludere che i Bolognina Warriors rientrino nel modello di banda di cui Cohen parla.

Bibliografia

Ambrosini M. - Queirolo Palmas L. a cura di, (2005) *I latinos alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni e spazi della cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano.

Buccoliero E., Tirota R., (2011) *La Rete siamo Noi. Iniziative per un uso sicuro di Internet e del cellulare in adolescenza* – Regione Emilia-Romagna, Difensore civico e CORECOM.

Cannarella M., Lagomarsino, F., Queirolo Palmas L., (2008) *Messi al bando: una ricerca-azione tra i giovani migranti e le loro organizzazioni della strada*, Carta, Roma.

Cannarella M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. a cura di, (2007) *Hermanitos. Vita e politica di strada tra i giovani latinos in Italia*, Ombre corte, Verona.

Cloward R., Ohlin L., (1968) *Teoria delle bande delinquenti in America*, Laterza, Bari (ed. og. 1960, *Delinquency and Opportunity. A theory of delinquent gangs*, Routled, Kegan Paul, Londra).

Cohen A.K. (1963), *Ragazzi delinquenti. Una penetrante analisi sociologica della "cultura" delle gang*, Feltrinelli, Milano (ed. og.1955, *Delinquent Boys. The culture of the Gang*, The Free Press, A Corporation, Glencoe, Illinois).

Crocitti e Barbieri (2012), *"Bande giovanili" o "organizzazioni giovanili di strada" in Emilia-Romagna? Il punto di vista degli operatori*. Rapporto di ricerca non pubblicato.

Difensore civico Regione Emilia Romagna – Fondazione Zancan (2010) *Giovani irregolari tra marginalità e devianza*, Quaderni del Difensore civico n. 6/2010, <http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/difensorecivico/doc/Q6.pdf>

Eurogang instruments in multi-site, multi-method comparative research, http://www.umsl.edu/~ccj/eurogang/Eurogang_20Manual.pdf

Klein M.W., (1967) *Juvenile gangs in context. Theory, research and action*, Prentice-Hall, Inc., London.

Klein M.W., (1995) *The American Street Gang. Its Nature, Prevalence, and Control*, Oxford University Press, New York.

Klein M.W., (2005) *The Value of Comparisons in Street Gang Research*, in "Journal of Contemporary Criminal Justice", 21(2), p. 135-152.

Klein M.W., Weerman F.M., Thornberry T.P. (2006), *Street Gang Violence in Europe*, in "European Journal of Criminology", 3(4), p. 413-437.

Klein M.W. e al. a cura di (2001), *The Eurogang paradox: Street gangs and youth groups in the U.S. and Europe*, Kluwer, Amsterdam.

Melossi D., (2000) *Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna*, “Quaderni di Città Sicure”, Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Melossi D., Crocitti S., Massa E., Gibertoni D. (2011), *Devianza e immigrazione: una ricerca nelle scuole dell’Emilia-Romagna*, “Quaderni di Città Sicure”, n. 37, Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Save the Children, (2011) *Sessualità e Internet: i comportamenti dei teenager italiani*, <http://www.fidae.it>

Scandurra G., (2009) *Nuovi territori e nuovi spazi di cittadinanza: il caso della Bolognina*, <http://mappe-urbane.org/wp-content/uploads/2012/02/Il-caso-della-Bolognina2.pdf>

Settore Statistica, Dipartimento programmazione del Comune di Bologna, 2012, <http://www.comune.bologna.it/comune/organigramma/17:1083/902/>